

prestate impresse, espresse e represse insieme al suo teatro. Arresti, processi, sfratti hanno fatto tutt'uno con le cronache artistiche di una carriera che è stata sempre intesa anche come militanza, di un'accademia che è stata praticata anche come un approdo per movimenti di una sinistra magari sparsa e randagia. «Ho sempre rotto le scatole a tutti nel modo più semplice e banale: dicendo la verità», dichiarava Dario Fo in una intervista del 1973. E, ancora nel '77, la Rai di Paolo Grassi doveva fronteggiare la solita levata di critiche oscurantiste dopo la programmazione



della serie «Il teatro di Dario Fo», compreso quell'eclatante «Mistero buffo» che rimane l'impresa più nota e amata. Per la verità, popolarità gli diedero anche i Caroselli girati per l'Agip nel 1958, nei quali interpretava il ruolo di un garzone che sognava di trovarsi nei panni di grandi personaggi storici. E bisogna aspettare la mitica Raitre di Angelo Guglielmi per ritrovarlo in tv in prima serata. Ancora una varietà, non ruscitissimo, ma strutturato teatralmente, forse troppo per una tv che si andava sempre più uniformando allo stile sciatto di un'eterna diretta. Una tv che, al



meglio delle sue possibilità, si confessa davanti al pubblico per quello che è: la più grande rapina del secolo. Una rapina di tempo libero e di cultura che si riscatta autodenunciandosi attraverso i suoi migliori talenti. Come quello di Piero Chiambretti, che ha voluto Fo dentro il suo programma «Il laureato», ma poi si è trovato a stringergli i tempi e ruolo in una cornice da «reperito». O, se si vuole, da padre della patria, quale Fo è. Con tutto il suo odio-amore per il tricolore, appena scoperto e dichiarato.

Maria Novella Oppo



Dino Fracchia

La giornata

A casa del vincitore, con Franca Rame

«In auto con Ambra ho saputo di aver vinto»

La moglie: «Un riconoscimento dopo tante umiliazioni». Dario, al telefono: «Sapevo di essere in finale, non ci contavo. E ora stringerò la mano al re...».

MILANO. Dove sta Dario Fo? Al quinto piano. Un paio di settimane fa era in piazza per la manifestazione dei sindacati. Disse anche che gli pareva un po' strano dover marciare in difesa del tricolore, lui che aveva sempre sommerso di sberleffi i luoghi comuni di ogni genere, compresi quelli patriottici, lui che recitava: «Fratelli d'Italia, l'Italia è desta, dell'elmo di Scipio si è cinta... ma chi è sto Scipio?». Ieri transitava in auto nel tratto Roma-Firenze-Milano insieme con Angiolini in arte Ambra, per una nuova serie televisiva. Vita da Nobel. Sarà contento? Si sentirà tanto fuori posto nei saloni dell'Accademia di Stoccolma, con indosso il frac?

In toga a Londra

Il frac non ce l'ha, dovrà comprarselo. Siamo saliti al piano giusto, siamo nella casa del Nobel per la letteratura, seduti accanto alla moglie del Nobel per la letteratura. Franca Rame ci racconta che un po' d'esperienza il nuovo Nobel ce l'ha: proprio un anno fa gli conferirono la laurea in lettere all'università di Londra, così sfilò in toga e parrucca come un lord. Il Nobel lo guardiamo intanto in tv: sul megaschermo di casa scorrono le immagini di vecchi spettacoli, *Parliamo di donne*, *Mistero buffo*, *Canzonissima*... «Canzonissima risale al 1961. La sospese dopo otto puntate Bernabei, per una scenetta in cui Dario se la prendeva con i palazzinari e gli immobilizzatori di tutta Italia e ricordava come i muratori morivano nei cantieri. Così gli edili ci mandarono i loro messaggi di solidarietà e ci raccontarono d'aver pianto per il dispiacere. D'altra parte erano i tempi in cui Tognazzi e Vianello erano stati cacciati dalla televisione perché avevano mimato un scivolone del presidente della Repubblica». Aggiungiamo, a conferma ufficiale, una telefonata in redazione di Carla Cantone, segretaria nazionale della Fillea-Cgil.

Dario è una presenza un poco fantasmatica. Lui sullo schermo, mai vista tanta tv per Dario Fo, lui al telefono a viva voce. Allora che cosa dici del tuo Nobel? «Che cosa volete che vi dica.

Che non me l'aspettavo? È vero: i giurati hanno dimostrato coraggio, soprattutto nel scegliere uno come me. Il Nobel, questo Nobel è anche di Franca. Forse il sindaco Albertini ci resterà un po' male. Ma pazienza».

Chi ti ha aiutato a vincere il Nobel? «Non mi risulta di aver avuto sponsor». Sicuramente non si può dire che sia un premio attribuito per calcolo geopolitico. E poi chi andava a pensare alla coincidenza con la crisi di governo e al viaggio con Ambra. Non stesse scrivendo (ha già scritto quaranta pagine) un testo, titolo provvisorio *Il diavolo fa le pentole e non i coperci*, il giovane Dario ne avrebbe di storie da raccontare tra l'Angiolini, la prima in Italia a sapere dal Nobel del Nobel, l'unica a stargli accanto nel suo trionfale pomeriggio. Al proposito, Franca conferma l'aneddoto: pare che Dario abbia saputo del premio da un cartello mostratogli in corsa da un automobilista che l'aveva affiancato.

Torna la voce dal cellulare: «Lo sapevo da quindici giorni di essere in finale, insieme con lo scrittore portoghese José Saramago. Anche nel '75 mi avevano comunicato che ero tra i candidati. Certo, fa un certo effetto sapersi in compagnia di gente come Pirandello e Beckett. Ma sarei un ipocrita se dicessi che ci contavo. Proprio no, non lo immaginavo, anche perché non è mai successo che venisse premiato un autore-attore. Un attore non era mai salito a stringere la mano al re». È una bella rivincita... «Ma non mi sono mai sentito messo da parte. No, all'estero no...».

Giriamo la domanda a Franca Rame, perché, come dice Dario, il Nobel è anche suo: «Un riconoscimento dopo tante umiliazioni. Siamo stati cacciati dalla Rai, hanno persino distrutto le copie di *Canzonissima*, abbiamo sempre faticato a trovare le piazze, non abbiamo mai avuto un contributo pubblico, l'unico che ci venne attribuito fu di cinque milioni e li regalammo a una cooperativa di studenti di Parma. In compenso i carabinieri sono stati spesso a far-

ci visita. Abbiamo subito quarantasette processi, cinque solo per Canzonissima».

Ci racconta un episodio: «Eravamo a Sassari nel 1974. S'era messo in piedi un vero e proprio circolo culturale, per rappresentare *Guerra di popolo in Cile* senza dover presentare il testo alla questura. Era un luogo privato, uno spettacolo per i soci. La polizia arrivò una sera e entrò. Arrivò una seconda sera ed entrò. La mattina dopo arrestarono Dario. Si accorse che aveva perso tutti i bottoni del cappotto, tanto l'avevano trascinato di qua e di là. Mi ricordo che poi si fece una manifestazione in piazza. La gente si unì a noi. Alla fine il corteo si allungò a centinaia e centinaia di persone. Io recitai alcuni brani da una "cinquecento" decapotabile, fuori dal tettuccio. Il Pci fu bravissimo a sostenere la protesta. La notizia fece il giro del mondo...».

Reagan e il visto Usa

E la storia di Ronald Reagan? «Non ci veniva concesso il visto d'ingresso, perché eravamo di sinistra. Ci provammo una volta e un'altra e un'altra ancora. Nell'80 a Broadway addirittura ci dedicarono una serata: tanti attori salirono in palcoscenico per protestare contro il divieto, Arthur Miller, Martin Scorsese e Norman Mailer lessero alcuni brani. Nel 1986, il nostro impresario Alexander Coen scrisse al presidente Reagan dicendogli proprio: sei un attore, devi capire che non posso andare in scena senza il protagonista, è una questione di botteghino. Così ci venne concesso un permesso per sei giorni, con la clausola che ci avrebbero potuti buttare fuori in qualsiasi momento».

Il viaggio è finito. Poco dopo le venti Dario Fo si presenta al Carcano, duecento metri da casa, dove va in scena *Il diavolo con le zimme*, con Albertazzi e Franca Rame, regia di Dario Fo: «Aiuterò Sofri e gli altri a uscire dal carcere. Quando mi daranno i soldi li impiegherò anche per questo, per sostenere la richiesta di revisione del processo». Il Nobel non cambia...

Oreste Pivetta

Le reazioni

Intellettuali e uomini di teatro commentano. E sono molto divisi...

È uno scandalo, un refuso? No, è una rivoluzione

Luzi: «Ne ho piene le scatole di questo premio». Strehler: «Una grande scelta». Consolo: «Evviva!». I giovani pulp: «Moderno».

MILANO. Il Nobel a Dario Fo? «Ne ho piene le scatole». Sembra un pezzo di *Mistero buffo*, e invece no, è la seccata, risposta di Mario Luzi, il poeta italiano più candidato al Nobel di questi ultimi anni: interpellato sulla scelta degli accademici di Svezia, abbassa la cornetta senza fare altri commenti. A Mario Luzi, tre giorni fa, l'Osservatore Romano ha dedicato una pagina indicando come poeta universale della cristianità. Lo stesso Osservatore si sgomenta oggi: il premio a Fo? Per qualcuno è un refuso, per altri uno scandalo, ma la guida Brockett «Storia del teatro», la Bibbia del settore, cita Dario Fo come l'autore italiano più rappresentato al mondo, una cosa che fa il pari con il successo dei libri di Fantozzi nei paesi dell'est, dove Villaggio è ritenuto l'erede di Gogol. Intellettuali, scrittori, critici e uomini di cultura. Nessuno se l'aspettava. Molti gli attacchi di fegato, come li chiama Franca Rame.

Alda Merini, altra concorrente al

Nobel (fu annunciata l'anno scorso come candidata) alle otto di sera al telefono ci confessa di essere in preda a una colica: «Fo non c'entra, però. Per lui sono felice. È un premio a un milanese valente, che finalmente ha messo a tacere tanti tromboni che pretendono di essere artisti». Livido invece il commento di Aldo Busi. «Il Nobel a Fo mi impedisce di accettarlo se un giorno me lo dessero». Così, per lui, gli accademici di Svezia sono «comici involontari, buontemponi che non hanno alcuna idea di che cosa sia la letteratura».

Felicitazioni, invece, tra gli uomini di teatro. Giorgio Strehler, ci ha detto che «dopo l'assegnazione nel '75 del premio Nobel a Eugenio Montale, il riconoscimento così ambito a Dario Fo, autore drammatico, non può che dare prestigio alla nostra letteratura e al nostro teatro». Fanno eco le dichiarazioni dei colleghi europei di Fo. Per il direttore della Comédie Française, Jean Pierre Mikuel, «Dario Fo fa

parte della più grande tradizione teatrale, quella di Shakespeare e di Molière», per Carola Friedrichs del Teatro Maxim Gorki di Berlino Est Fo, «come il comunista Brecht, ha fatto un teatro per la classe operaia». E ancora, Maurizio Scaparro, Giorgio Albertazzi, che sta portando in scena, al teatro Carcano di Milano assieme a Franca Rame l'ultima Commedia di Fo, *Il diavolo con le zimme*. «È un riconoscimento assegnato alla scrittura scenica - dice Albertazzi - I critici non hanno ancora capito che il teatro non è un ramo della letteratura. Il Nobel '97, comunque darà fastidio proprio a loro».

E in effetti lo sconcerto più grande è tra i critici letterari. Carlo Bo, confessa la sua ignoranza. «Tutto cambia, anche la letteratura cambia». Geno Pampaloni la giudica una barzelletta. Una scelta anormale, incredibile per Alfonso Berardinelli e Giulio Ferroni, tra i nostri critici letterari più importanti.

«Non l'avrei mai creduto. Tanti

auguri, comunque - dice Berardinelli a cui diamo noi la notizia - Ho l'impressione che i critici dell'Accademia di Svezia siano male informati. Per loro siamo ancora un paese pittoresco e la scelta mi sembra appunto vada in questo senso. Dario Fo come autore di teatro è notevole, ma la letteratura è un'altra cosa. Mi spiego: se uno dà un premio Nobel lo dà a Pinter, non a Peter Brook. Nel mondo c'è una tale mancanza di scrittori da dare il Nobel a Dario Fo?». Più o meno dello stesso avviso Giulio Ferroni. «Fo non è Pirandello, Beckett, De Filippo. Se togli lui come attore, che cosa rimane dei suoi testi? Sono contento per lui. Ma credo che questa scelta indichi il fatto che della letteratura non gliene importa più niente a nessuno».

Esulta invece Giulio Einaudi, editore di Fo, che annuncia la ristampa, nella collana Stile Libero del *Manuale minimo dell'attore*. «Che cosa vuole che le dica? Sì, lo paragono a Fellini. Fo è un inven-

tivo, un grande cacciaballe per il quale le cose che sembrano vere sono false. Bisogna sempre scegliere tra quello che dice. Non sarà alta letteratura, ma il suo è un teatro movimentista, anarchico. Il fatto è che quando all'estero danno un premio a un italiano bisogna sempre parlarne male». Altra entusiasta Inge Feltrinelli. «Mi sembra una scelta trasgressiva, modernissima da parte di signori vecchissimi come gli accademici di Svezia. Una rottura nel sistema del Nobel, visto che Fo non è uno scrittore ma un uomo di cultura. L'unica amarezza è che ancora una volta non l'abbiano dato a Gunther Grass». Tra gli ammiratori di Fo, oltre a Bevilacqua («ha vinto la letteratura popolare»), lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo. «L'accademia di Svezia ha dimostrato per la prima volta un certo coraggio. È uscita fuori da ogni schema di letterarietà. Fo ha fatto rivivere la tradizione del teatro popolare, di strada, mentre dall'altra parte ha rappre-

sentato la storia d'Italia a cominciare dagli anni Cinquanta. Ferroni parla di concessione alla società dello spettacolo. Per me, invece è un teatro anti-mediatico. Il suo è il pubblico degli umili e degli emarginati. È un teatro stravolgente, che ribalta tutti i codici».

Infine i giovani scrittori, Tiziano Scarpa e Aldo Nove, cresciuti a Dario Fo in teatro e in Tv. «Dario Fo - dice Scarpa - è un'incarnazione della letteratura collaudata nel proprio corpo. Siamo in perfetta sintonia con la nostra epoca della comunicazione. Da questo punto di vista direi che è un premio lombrosiano». Per Aldo Nove invece la giornata di oggi è come se avesse la regia di Dario Fo. «Politica e letteratura che si incrociano. Ho sentito un tale al bar che diceva: ha vinto Dario Fo? Ma è soltanto un drammaturgo! Ecco, quella frase potrebbe far parte di un suo spettacolo: *Scorcio buffo*».

Antonella Fiori

La sinistra

Divisa ma unita nell'entusiasmo

Nel giorno della rottura tra Rifondazione e Ulivo, l'unico punto di accordo tra le forze di sinistra è la soddisfazione per il Nobel a Fo. «Finalmente una bella notizia», commenta Massimo D'Alema; e dice di essere molto contento anche Fausto Bertinotti. Anche Walter Veltroni commenta: «È una bellissima notizia, un riconoscimento al valore universale di un autore e di un artista tra i più incisivi, e anche scomodi, del dopoguerra, amato e apprezzato al di là dei nostri confini». E il segretario della Cgil Cofferati ringrazia Fo «anche a nome di una grande parte di quel mondo del lavoro che tu così spesso hai messo al centro delle tue opere».

La destra

E Fini grida «allo scandalo»

«È una vergogna: ma cosa mai ha dato Fo alla letteratura italiana o mondiale?», tuona lo scandalizzato Gianfranco Fini. Il Polo è deluso. Berlusconi liquida le richieste di un commento con un «no comment». Casini prova con l'ironia, ma gli viene solo un «mi aspetto che l'anno prossimo lo diano a Sgarbi». Più morbido Mastella: «Non immaginavo che avessimo tra noi un talento così» e scettica la Parenti: «Non mi pare che la sua opera abbia quello spessore universale che ci aspettiamo dal Nobel». «Non so come andremo a finire», chiosa Rivera. L'unico esponente del Polo contento del premio a Fo è il sindaco di Milano Albertini, che spera serva alla città per il «rinnovarsi della vocazione internazionale della cultura milanese».

La cultura

E la Montalcini non lo conosce

Non ha gradito la scelta scandinava l'Osservatore romano che oggi scrive: «Fo è il sesto Nobel italiano dopo Carducci, Deledda, Pirandello, Quasimodo e Montale. Dopo cotanto senno, un giullare...». Un autore «discutibile», secondo il giornale vaticano. Che Rita Levi Montalcini neanche conosce: «Non ho mai sentito prima questo nome, è italiano?». Be', lo conosce perfino Gigi Riva. Ma è naturale, sono concittadini, e il calciatore si sente molto orgoglioso di ciò. C'è soddisfazione anche nel mondo dello spettacolo (Chiambretti, Costanzo, Zeffirelli) e l'ex direttore di Raitre Guglielmi ricorda quando la Rai, nel '77, riaprì le porte al «censurato» Fo.

Il linguista

Tullio De Mauro: «È universale»

Il linguista Tullio De Mauro non si meraviglia del successo e della diffusione di Fo nel mondo. Lo paragona, anzi, al poeta Ignazio Buttitta, un siciliano apprezzato anche a Mosca. «Il suo gramelot può restare incomprensibile anche a noi italiani. La differenza sta nella sua capacità di grande animatore, di grande interprete del parlato che può rendere comprensibile a chiunque anche una lingua così tipicamente connotata».